

XIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1969

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	221
Mozione (Annunzio)	222
Mozione concernente il moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende petrolchimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo dell'Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi. (Continuazione della discussione):	
MILIA FRANCESCO	222
GUAITA	225
FADDA	228
FRANCESCONI	231
TUFANI	234
ANEDDA	238
Sull'ordine del giorno:	
LIGIOS	222
PERALDA, Assessore all'industria e commercio	222

La seduta è aperta alle ore 11 e 40.

FRANCESCONI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) sulle partecipazioni statali». (22)

«Interrogazione Maddalon - Marica sulla mancata corresponsione degli stipendi alle insegnanti dipendenti dall'ESMAS». (45)

«Interrogazione Milia sull'azione svolta dalla Direzione della S.I.R. di Portotorres contro i propri dipendenti in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro». (46)

«Interrogazione Lippi sulle case di abitazione degli ex dipendenti della Pertusola nel Comune di Buggerru». (47)

«Interrogazione Pedroni - Congiu, con richiesta di risposta scritta, sulle aree del demanio regionale in territorio di Arzachena, località Capriccioli». (48)

«Interrogazione Congiu - Birardi - Granese, con richiesta di risposta scritta, sulla organizzazione da parte di alcune aziende (SIR, RUMIANCA) di misure antischiopero che violano la Costituzione e le leggi vigenti in materia di lavoro e di igiene e sanità nei luoghi di lavoro e che minacciano gravemente l'ordine pubblico». (49)

«Interrogazione Congiu - Marica - Pedroni, con richiesta di risposta scritta, sulla erogazione della somma di lire 110 milioni de-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

stinata a sovvenzionare la stampa "per promuovere le iniziative intese a divulgare la conoscenza dei problemi e delle attività della Regione ed a documentare fatti ed avvenimenti di interesse regionale (cap. 13.101 del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969)". (50)

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sulla ripartizione dei mezzi finanziari a disposizione del fondo sociale». (51)

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sull'utilizzazione dei fondi destinati alla riparazione della Chiesa parrocchiale di Villaputzu». (52)

«Interrogazione Lippi sulla imposizione fiscale dei proventi mutualistici ai medici convenzionati». (53)

«Interrogazione Pinna, con richiesta di risposta scritta, sulla stato di disagio dei produttori di pomodori dell'Oristanese». (54)

«Interrogazione Spina, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione del Credito Fondiario operante in Sardegna». (55)

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annuncio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Mozione Ligios - Gianoglio - Floris - Rojch - Puddu - Concas - Soddu sullo sviluppo della Sardegna centrale». (4)

Sull'ordine del giorno.

LIGIOS (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIGIOS (D.C.). Chiedo che la discussione della mozione numero quattro sia abbi-

nata alla discussione della mozione numero 3 sulle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sulla richiesta dell'onorevole Ligios.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La Giunta è d'accordo per la discussione abbinata delle due mozioni.

PRESIDENTE. Allora la discussione delle due mozioni avverrà congiuntamente.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Puggioni - Raggio - Usai - Granese - Mistrone sul moltiplicarsi degli infortuni nelle aziende petrolchimiche e minerarie e l'urgenza di un intervento decisivo dell'Amministrazione regionale a tutela dei diritti, della salute e della vita dei lavoratori sardi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Milia Francesco. Ne ha facoltà.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, è, a mio avviso, un fatto assai importante e significativo che il Consiglio regionale, dopo il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della Giunta, affronti come primo problema di questa legislatura quello riguardante l'incolumità e la salute dei lavoratori sardi.

E' questo, senza dubbio, un problema di grande interesse politico sindacale: innanzitutto per i lavoratori che con le lotte in corso intendono conquistare non solo sostanziali miglioramenti salariali ma soprattutto un nuovo rapporto di lavoro nella fabbrica anche per difendere validamente la propria salute e la propria vita.

Ritengo, inoltre, che questo problema sia di grande interesse anche per noi consiglieri regionali che abbiamo il dovere di salvaguardare nell'ambito delle nostre competenze e comunque sempre con decisa volontà politica la salute e la vita dei cittadini.

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

Come hanno detto giustamente i colleghi che mi hanno preceduto, la situazione che abbiamo di fronte è di una gravità assolutamente eccezionale; tutti i dati a nostra disposizione parlano un linguaggio abbastanza chiaro.

Io non voglio aggiungere altri dati a quelli già citati dal compagno Puggioni e soprattutto dall'onorevole Carrus. Voglio solamente dire che nel campo infortunistico il nostro paese supera non solo tutti i paesi dell'Europa occidentale ma persino gli Stati Uniti d'America, dove non si scherza, come è noto, con il supersfruttamento della forza lavoro, ma dove a parità di condizioni i lavoratori si infortunano 10-12 volte meno dei lavoratori italiani e dove gli infortuni mortali sono poco più della metà dei nostri.

Tutto ciò dimostra, unitamente alle altre considerazioni che i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto, il fallimento del nostro sistema prevenzionistico non solo per quanto riguarda gli infortuni ma anche nel campo della tutela della salute dei lavoratori e dimostra altresì, nonostante le affermazioni contrarie della Confindustria, una condizione operaia sui luoghi di lavoro e fuori eccezionalmente precaria e assolutamente inaccettabile. Quindi sono da respingere decisamente le tesi che gli infortuni sul lavoro, sempre più numerosi, dipendono spesso dalla fatalità, dalla negligenza e dall'imperizia dei lavoratori. Oppure le tesi su processi produttivi che comportano obbligatoriamente rischi notevoli e nocività molto serie.

Oggi, a mio avviso, il progresso tecnico e scientifico è tanto avanzato da poter garantire l'integrità fisica in modo pressochè assoluto e comunque, io aggiungo, se così non fosse è preferibile rinunciare a certi processi produttivi piuttosto che pregiudicare in modo così rilevante la salute e la vita dei lavoratori. La verità è che i termini reali del problema sono ben diversi e sono soprattutto in relazione agli interessi prevalenti oggi nel nostro Paese, che sono interessi capitalistici.

In questo contesto, è risaputo, l'uomo è solo un anello della catena di produzione,

deve dare più profitto come una qualsiasi macchina e non viene, invece, considerato, come dovrebbe essere, il capitale più prezioso della società.

In Sardegna, inoltre, come hanno detto altri colleghi, la situazione di rischio e di pericolosità è maggiore che altrove sia per le caratteristiche della nostra industria sia per la mentalità colonialistica di gran parte degli imprenditori italiani e stranieri. Non è certo un affetto particolare per la Sardegna che ha convinto, ieri, i baroni delle miniere ed oggi i Moratti ed i Rovelli ad intraprendere le loro iniziative nell'Isola. Ma sono le condizioni di più alti e più rapidi profitti rappresentati dall'incentivazione nazionale e regionale, dal basso costo della manodopera e talvolta dal livello della coscienza di classe dei nostri lavoratori, che non è abbastanza elevato perchè sino ad ieri in grande maggioranza erano braccianti o pastori.

Certo, per questi nostri lavoratori un salario fisso è un elemento molto importante anche se il salario è insufficiente, anche se questo è conseguito esponendosi ai peggiori pericoli ed ai rischi più gravi. Ribellarsi nelle nostre fabbriche o rifiutarsi all'imposizione del padrone è assolutamente impossibile: significa il licenziamento e quindi la disoccupazione o l'emigrazione. E' questa la situazione reale che è presente oggi nelle cosiddette industrie della rinascita: una situazione di arroganza, di prepotenza, di provocazioni, di sistematiche violazioni di tutte le leggi, comprese quelle sulla prevenzione delle malattie e degli infortuni. Non a caso, infatti, gli infortuni, ad esempio, nella Provincia di Sassari, nel settore dell'industria, sono in continuo costante aumento: 5843 infortunati nel 1965, 6080 nel 1966, 7470 nel 1967, 8321 nel 1968. E non avviene a caso che la percentuale più alta di questi infortuni si verifichi nella SIR di Portotorres, fra i dipendenti della SIR o fra i dipendenti delle imprese esterne che operano per conto della SIR.

Avrò occasione, e avremo, penso, tutti occasione di parlare fra non molto e nel corso della intera legislatura della situazione esistente in questo complesso petrolchimico.

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

Ne avremo occasione soprattutto quando si discuterà una mia interrogazione circa i gravi atti compiuti dalla direzione di questo complesso in occasione dei recenti scioperi dei lavoratori per il rinnovo dei contratti di lavoro. Si è verificato il caso, che è diventato anzi una prassi, che i lavoratori vengano costretti a stare in fabbrica anche per una intera settimana e che centinaia e centinaia di lavoratori, uomini e donne, vengano prelevati durante la notte dalle loro abitazioni, trasportati in fabbrica e costretti a sostarvi per tutta la durata dell'azione sindacale. Costoro vengono alloggiati in locali adiacenti agli impianti e talvolta in mezzo agli stessi impianti con un'ininterrotta esposizione, quindi, a grossi rischi per la salute e per la vita.

Quanto accade in questa azienda è abbastanza noto ed ha dell'incredibile; in certi momenti si ha quasi l'impressione che si operi scientificamente per pregiudicare la vita e la salute dei lavoratori. Ritmi di lavoro che aumentano sistematicamente, lavoro straordinario continuo, per cui, specie per i chimici, la giornata lavorativa non è di otto ore, ma di dodici ore; turni sempre più irrazionali, insufficienti periodi di riposo, lavoratori che vengono convocati dal medico dell'ENPI per la visita trimestrale di controllo e che poi vengono sollecitati dai capi reparto a non presentarsi per non interrompere, per qualche ora, l'attività produttiva.

I lavoratori di una delle 54 aziende dell'ingegner Rovelli lavorano normalmente fra solventi, reagenti e catalizzatori, che provocano fra gli uomini e fra le donne sonnolenza, disturbi alla vista, dolori allo stomaco. Ebbene, costoro hanno di recente avanzato la richiesta della distribuzione giornaliera di almeno un certo quantitativo di latte. Persino questa richiesta è stata negata perchè le sostanze che si usano in quello stabilimento non sono comprese nella tabella delle sostanze nocive, tabella che è composta di circa 400 voci, che nessuno però conosce.

Tempo fa, ad esempio, il personale dell'ENPI ha richiesto all'azienda il controllo di alcune apparecchiature da effettuarsi presso

il laboratorio di fisica di una facoltà dell'Università di Sassari. Ebbene, la prima preoccupazione dei dirigenti dell'azienda è stata di richiedere al professore universitario una lettera che comprovasse l'efficienza dell'apparecchiatura senza effettuare alcun controllo. Si potrebbe continuare a lungo citando episodi assai più importanti che dimostrano lo assoluto disinteresse della SIR, il cinismo dei dirigenti della SIR per la salute dei propri dipendenti, e la sistematica violazione di tutte le leggi, come se la SIR non operasse nel territorio della Repubblica italiana. Proprio per la conoscenza che ho di questa situazione, sono molto convinto della necessità che si compia rapidamente e con cura un'indagine sulle condizioni di sicurezza e di igiene nelle imprese petrolchimiche, chimiche e minerarie della Sardegna, come è richiesto dalla mozione in discussione, inchiesta che ritengo possa essere affidata, piuttosto che alla Commissione speciale, alla quarta o alla quinta Commissione di questo Consiglio regionale.

Comunque le precarie condizioni di sicurezza e di salute dei nostri lavoratori non dipendono solo, ed è necessario dirlo, dall'insufficienza legislativa e dalle inadempienze padronali; dipendono anche, ed in misura rilevante, dalla carenza degli enti preposti alla prevenzione e alla tutela della salute dei lavoratori (ENPI, Ispettorato del lavoro ed enti locali), dalla mancanza di un servizio di medicina del lavoro, da una politica regionale assai carente se non totalmente mancante. E' urgente, quindi, e necessario recuperare il tempo perso prima di arrivare con un ritardo colpevole ed imperdonabile, che pregiudichi definitivamente la salute e la vita di migliaia di lavoratori. D'accordo per lo incontro che si propone nella mozione; forse sarebbe, a mio avviso, più utile una conferenza regionale da tenersi entro brevissimo tempo, con la partecipazione dei sindacati, dei comuni interessati, degli imprenditori, dei tecnici, di studiosi e di tutti gli enti competenti. Sarei naturalmente molto più d'accordo se la Giunta ci annunciasse, oggi, a conclusione di questo dibattito, l'intendimento di voler agire per ridurre alla ragione,

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

con l'argomento assai convincente del rifiuto della concessione dei mutui e dei contributi, tutti gli imprenditori che non rispettano le leggi e che non intendono predisporre tutte le misure idonee a tutelare la vita e la salute dei propri dipendenti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'attività del Consiglio in questa sesta legislatura ha inizio con la discussione sulla situazione di lavoro e di vita dei lavoratori delle miniere e delle industrie chimiche e petrolchimiche: inizia proprio intorno alle conseguenze dirette sulle condizioni fisiche, la sicurezza dell'ambiente di lavoro in ordine alla salute e alla vita stessa. Noi siamo tutti impressionati dall'incessante succedersi degli infortuni gravi e mortali e dall'aspetto preoccupante del diffondersi della patologia lavorativa. Già nella passata legislatura noi ci siamo occupati ampiamente di questi problemi e molte sono le interrogazioni, le interpellanze, mozioni e ordini del giorno discussi e votati dall'assemblea; di più, la Commissione industria ha svolto una indagine portandosi direttamente sui posti di lavoro e presso gli uffici aziendali con i lavoratori, i loro rappresentanti e gli operatori minerari, ascoltando le relazioni dei delegati alla sicurezza e le valutazioni che le organizzazioni sindacali dei minatori prospettavano. Oggi tutti gli operatori minerari, gli operai, l'ambiente aziendale, sindacale, politico, amministrazioni comunali del bacino minerario sono preoccupati e tesi alla ricerca di soluzioni atte a garantire la salute e la vita dei nostri lavoratori, impressionati dall'acuirsi crudele degli infortuni invalidanti e degli incidenti mortali.

Perciò è giustamente e tempestivamente presente il Consiglio regionale, attento alle condizioni di lavoro e ai rischi connessi dei lavoratori di una antica attività industriale, quella mineraria e di quella recente delle industrie petrolchimiche. Tutto il lavoro che è stato fatto dai consiglieri, dalle Commissio-

ni, dal Consiglio e dalla Giunta (per quanto riguarda noi della Regione) e tutto ciò che ci accingiamo a fare sarà ancora una volta espressione di buona volontà, di capacità di intendere i problemi, di intravederne le soluzioni, ma poi le cose resteranno come prima? Questo è il rischio del nostro lavoro e del nostro impegno.

Veramente noi dovremmo agire in modo da non sentirci addosso l'amaro rimprovero che un operaio, membro della Commissione interna di Monteponi, così esprimeva ai consiglieri, l'anno scorso, nel corso della indagine: «Non bisogna aspettare che uno muoia per correre al riparo; cerchiamo di evitarle, queste cose». In queste espressioni, semplici della semplicità e chiarezza della gente umile, è contenuto l'ammonimento al nostro operare e implicitamente l'indicazione che un altro operaio, membro della Commissione interna della fonderia di San Gavino, con altrettanta semplicità ci prospettava: l'unificazione degli strumenti e degli enti di previdenza degli infortuni e delle malattie professionali; in una parola l'unificazione e il coordinamento di tutto ciò che, come strumenti operativi, riguarda la sicurezza e l'igiene del lavoro.

I più recenti infortuni, quelli mortali e no, verificatisi nelle aziende minerarie e petrolchimiche hanno riproposto il problema in termini ancora più stridenti. Siamo convinti che le continue denunce che da parte dei lavoratori vengono sollevate in tema di sicurezza del lavoro, sottintendono obiettivamente la esistenza di cause anche specifiche che vanno individuate con immediatezza per apportarvi i necessari correttivi. E' indubitabile che di queste cause le più generali debbono essere individuate nella stessa legislazione in materia di sicurezza le cui norme devono essere riviste alla luce delle profonde innovazioni tecnologiche introdotte soprattutto in questi ultimi anni nell'attività mineraria. Lo stesso si può dire nei riguardi della legislazione in materia di prevenzione delle malattie professionali che pare eccessivamente complessa e che abbisogna — in specie a livello operativo — per lo meno di un organico coordinamento dei metodi di ac-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

certamento diagnostico in uso nei diversi enti ed uffici preposti alla vigilanza, all'assistenza e alla prevenzione. Sono il problema dell'aggiornamento della legislazione, del coordinamento degli strumenti, problemi ad ampio respiro e che investono direttamente la responsabilità degli organi politici ed amministrativi centrali, la cui soluzione, però, non può essere immediata.

L'esperienza di noi tutti, ed in specie dei lavoratori, ci dimostra a sufficienza l'esistenza di un effettivo e diffuso disagio di chi sia affetto da una malattia professionale o nel sospetto della medesima, soprattutto ai fini previdenziali e assicurativi: il lavoratore è costretto ad affrontare una lunga serie di esami che coinvolgono la competenza degli organi sanitari di fabbrica, dell'ente di prevenzione, dell'ente di assicurazione oltre che spesso dell'istituto di patrocinio dei lavoratori e a volte quello finale di un istituto universitario, se non anche quello peritale imposto dal magistrato in caso di vertenza! In questa situazione avviene quindi che sulla persona del lavoratore malato o presunto malato, si esplichino le competenze professionali burocratiche di ciascuno degli enti ed uffici suddetti con conclusioni parziali e definitive non collegate e talora contraddittorie e tali comunque da indurre nell'animo del lavoratore uno stato di ansia e di sfiducia sul sistema di assicurazione e di assistenza contro le malattie. Qui il problema è ancora politico. E' a tutti evidente che la soluzione di questi problemi deve essere vista nel quadro di una vera e propria programmazione dell'intero settore sanitario, assistenziale e previdenziale. Per questo motivo la Democrazia Cristiana ritiene che la Regione debba svolgere — a livello nazionale — ogni possibile azione politica tendente ad ottenere l'adozione di provvedimenti conseguenti a una impostazione programmata. Tale azione politica deve essere sufficientemente motivata negli stessi documenti di programmazione regionale. Ciò che del resto è già avvenuto con la sollecitazione particolare delle Commissioni consiliari industriali e rinascita nella passata legislatura, con la istituzione di stanziamenti

destinati direttamente all'*habitat* minerario e alla lotta contro le malattie del lavoro sia nel terzo che nel quarto programma esecutivo. Ed è anche per questo che stamane io mi rallegro della presenza in aula dell'Assessore alla sanità. Ritengo che lo sforzo che la Regione ha compiuto e intende compiere in questa direttrice abbia come presupposto necessario che tutti i provvedimenti debbano essere assunti innanzitutto nell'interesse diretto del lavoratore, anche quando gli interventi regionali hanno per destinatari gli istituti universitari, i cui interessi legittimi e gli oneri conseguenti di ricerca scientifica competono peraltro allo Stato.

Il ricorso ad una programmazione organica degli interventi nei settori che ci interessano è richiesto dallo stesso concetto assunto oggi, di sicurezza sociale, che sottintende la garanzia per il lavoratore di avere la possibilità di procacciarsi con la conservazione della salute — questo è il punto centrale — un reddito certo, adeguato alle esigenze di vita attuali. Esiste perciò una diretta correlazione tra il valore salute e il valore economico normalmente inteso. E questo è il punto centrale della programmazione sanitaria. La programmazione degli interventi per questi aspetti igienico sanitari deve essere pertanto vista nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale.

Di qui, a mio giudizio, l'impegno da parte della Regione di impartire direttive all'Ente Minerario Sardo, perchè insieme ai problemi grossi, di ristrutturazione, della unicità di gestione, di sviluppo dell'attività mineraria nel suo complesso, non trascuri di affrontare i problemi nella sicurezza del lavoro, anche se tra i compiti dell'ente non vi si fa esplicita menzione: la rilevanza del problema si impone all'attenzione dell'Ente Minerario. Con questa convinzione il comitato dell'undicesima zona omogenea Sulcis - Iglesiente in un ordine del giorno del passato mese, approvato all'unanimità, rilevava lo scarso rilievo dato ai problemi della sicurezza nel lavoro dal Comitato organizzatore della conferenza nazionale mineraria, mentre ampio spazio veniva dato agli aspetti tecnico

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

aziendalistici del problema minerario. E poi, che compete alla Regione la direzione politica dell'Ente, queste cose che abbiamo già segnalato in altra sede, noi qui ripetiamo.

Il fatto che le cause della insicurezza e la conseguente diagnosi spostino nel tempo la soluzione definitiva dei problemi, come abbiamo fatto cenno, non può certo esimerci dal dovere di adottare tutti quei provvedimenti, sia pure di piccolo momento, che possono essere attuati in un brevissimo volgere di tempo. Mi riferisco in particolare a tutta una serie di specifiche denunce relative alla situazione igienico sanitaria nelle singole aziende: alla insufficienza delle docce, degli spogliatoi, dei gabinetti, al pronto soccorso, alla esigenza di una maggiore e migliore vigilanza da parte degli enti e degli uffici preposti, alla inadeguatezza numerica del personale addetto alle manutenzioni e ai servizi in genere, ripetutamente denunciati dai lavoratori, al ricorso, troppo frequente, ai doppi turni di lavoro e comunque all'eccessiva utilizzazione della capacità lavorativa dei nostri operai. Sono convinto che la soluzione di questi problemi — diciamoli minori — richiede soltanto una dimostrazione di buona volontà da parte dei responsabili.

Ci preme comunque osservare che nel settore della sicurezza non è forse possibile raggiungere soluzioni ottimali o miracolistiche, essendo ogni lavoro soggetto a rischio e quello minerario e petrolchimico in particolare. E' altrettanto chiaro che proprio per questo motivo è necessario il massimo impegno per ovviare a tutti gli inconvenienti umanamente prevedibili.

Occorre soprattutto instaurare un nuovo clima nell'ambiente di lavoro: un clima di serenità derivante dalla certezza del posto di lavoro ancor prima della sicurezza nella esplicazione del medesimo, serenità che derivi dalla adeguatezza dei salari, da condizioni umane e civili di abitabilità per il lavoratore e per la sua famiglia. Se saranno soddisfatte queste legittime esigenze si potrà ovviare a moltissimi possibili incidenti e si eviterà che il lavoratore, come ci ha detto un membro di Commissione interna a Monte-

poni, operi in condizioni in cui, egli ha detto, «non è più padrone dei suoi nervi».

Le considerazioni che ho esposto sulle condizioni di lavoro in miniera ritengo possano essere estese ai problemi che sorgono nelle lavorazioni dell'industria petrolchimica, dove, per taluni versi, l'eventualità dell'infortunio può verificarsi più facilmente. Più in particolare ci sembra opportuno rilevare che le esigenze produttive di una azienda e lo stesso ritmo imposto al lavoro possono indurre talvolta a non considerare nel modo più corretto il necessario parallelismo tra le esigenze di produzione e la sicurezza. Questo aspetto ci sembra che interessi particolarmente l'industria petrolchimica la quale, come è noto, dal punto di vista tecnologico è un'industria d'avanguardia.

Il richiamo ai problemi della sicurezza nel caso della petrolchimica mi pare particolarmente importante considerata la relativa giovane età di queste industrie nella nostra isola e perciò l'esperienza diretta relativamente giovane dei nostri lavoratori. Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, colleghi consiglieri, sulla parte dispositiva della mozione io concordo pienamente e con me il Gruppo della Democrazia Cristiana a nome del quale ho l'onore di parlare, al fine, cioè, di costituire una Commissione consiliare che abbia il compito di sviluppare un'indagine che metta a fuoco la situazione dei lavoratori in ordine all'igiene e alla sicurezza nelle imprese chimiche, minerarie e petrolchimiche.

Sono convinto che il Consiglio può affidare questo compito alla Commissione consiliare permanente che per istituto studia, ai fini legislativi, le varie situazioni ed attività industriali in Sardegna, cioè l'attuale quarta Commissione. Ma oltre che alla esigenza di rispettare i compiti propri di questa Commissione vi è anche una ragione, direi, di sana opportunità che ci fa convinti della utilità del lavoro che essa Commissione svolgerebbe. Il fatto cioè che la stessa Commissione proprio sul finire della cessata legislatura ha completato una indagine sulle zone a prevalente economia mineraria e possiede, ha consegnato al Consiglio già ampi elemen-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

ti conoscitivi su una parte rilevante, anche quantitativamente, dell'attività industriale sarda, essendo tuttora, quella mineraria, una attività che occupa, in relazione ad altri settori industriali, un importante numero di lavoratori.

Questa Commissione — guidata oggi come ieri, con saggezza e decisione dall'illustre collega Dessanay e assistita con molta attenzione e competenza dai funzionari del Consiglio designati allo scopo — è quindi in grado, quasi in continuità del lavoro svolto appena un anno fa, di estendere, con i compiti che abbiamo ricordato, la sua attività ai settori chimico e petrolchimico dell'industria in Sardegna.

Sono convinto, signor Presidente, signori consiglieri, che se all'unità di intenti che si è già manifestata nel corso di questo dibattito si collegherà una unità operativa effettiva, come in altre occasioni, potranno essere raggiunti gli obiettivi di miglioramento e di sollevamento delle condizioni dei nostri lavoratori e sarà raggiunto anche un altro motivo di stima e di onore per questo Consiglio. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto richiamare l'attenzione dell'assemblea sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente della Giunta regionale (rese, se non vado errato, il 4 agosto scorso) sul problema della «protezione sanitaria ai lavoratori».

«La nostra più grande ambizione [diceva l'onorevole Del Rio] è quella di poter riuscire a creare un clima nuovo, dignitoso e umano nei posti di lavoro, è quella di riuscire a garantire a tutti la tutela della salute».

Non una parola di più sullo specifico argomento. Forse nessuna questione, oggetto delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Del Rio, è stata affrontata in modo tanto scarno ed elusivo.

Voglio considerare assurdo pensare, a livello di una persona qualificata come l'ono-

revole Del Rio (qualificata, oltre che sul piano politico, sul piano umano), a un volontario disinteresse per un problema di così grande importanza quale quello della sicurezza sociale e della protezione sanitaria, ormai da anni alla ribalta negli ambienti politici nazionali ed anche internazionali, problema legato (oltre che al precetto costituzionale, al progresso sociale, all'affermazione del diritto imprescindibile dell'uomo, alla tutela della salute a qualsiasi livello egli operi) all'interesse delle collettività moderne e progredite, la cui organizzazione si fonda sul lavoro. La protezione sanitaria più qualificata dei lavoratori è esercitata in queste collettività anche e soprattutto ai fini di una migliore e maggiore redditività nell'ambito delle attività produttive, con immancabile conseguenza positiva sulla economia generale delle aziende. Una qualsiasi programmazione nel settore industriale non può prescindere infatti, ai fini di una previsione dei redditi, sia aziendali che sociali, dalla componente umana, nel senso di una efficiente e persistentemente valida condizione del lavoratore, sia sul piano fisico che su quello psichico, realizzabile soltanto attraverso una costante e organica vigilanza sanitaria e tecnico sanitaria, soprattutto ai fini preventivi sullo stesso lavoratore e sull'ambiente dove egli opera, nonché sugli strumenti di lavoro. In definitiva una protezione sanitaria per adattare costantemente il lavoro all'uomo e l'uomo al suo lavoro.

Una società moderna esige ciò, sia in omaggio alla civiltà ed al progresso, sia in ossequio ai canoni fondamentali sulla conduzione delle aziende produttive e sulla loro efficienza e redditività nell'interesse pubblico.

Di queste esigenze il Presidente della Giunta non si è reso interprete nelle sue dichiarazioni programmatiche, nè ha indicato strumenti e mezzi attraverso i quali il Governo regionale avrebbe cercato di incentivare e migliorare le condizioni igienico sanitarie delle aziende, specie di quelle industriali, e neppure di mantenere le condizioni che si avevano sino a qualche tempo addietro. E' evidente un deterioramento in confronto al pas-

sato, quando la cronaca isolana non si occupava così di frequente, come ha fatto in questo ultimo anno, di tanti drammatici incidenti di cui parecchi mortali (22 morti, ho sentito, in sette mesi soltanto nelle aziende minerarie ed in quelle petrolchimiche). In definitiva sembra che nella «rinascita sarda» non vi sia posto per simili quisquillie, quali la tragedia ingiusta e orribile che ha colpito tante famiglie di lavoratori sardi.

La Sardegna vuole la sua rinascita e la vuole conseguire attraverso lo strumento politico che la volontà popolare ha realizzato: l'istituto autonomistico. Rinascita non è soltanto occupazione, benessere economico e sociale (obiettivi peraltro ben lungi dal conseguirsi, se alla Regione non si cambierà rotta, se non si abbandonerà finalmente la politica delle cosette; intendo dire la politica assistenziale del giorno per giorno, utile in molti casi ai soli fini elettoralistici e clientelari dei gruppi politici detentori del potere, ma non alla elevazione sociale del popolo), ma anche assunzione di un serio impegno autonomistico contestativo e rivendicativo nei confronti dello Stato insensibile ai bisogni e ai diritti dei sardi. Rinascita è anche raggiungimento di un minimo di livello civile in relazione al progresso scientifico e igienico sanitario nel delicato quanto fondamentale settore della tutela della salute. E livello civile, oltre che morale, si realizza se una società sa esercitare preventivamente, attraverso idonei servizi, detta tutela. Tanto più è indispensabile ed è segno di civiltà esercitarla nel campo del lavoro. Ora è evidente che, a parte la farragine di leggi e leggine (alcune monche, quindi inapplicabili, altre contrastanti fra loro, molte superate in relazione al progresso tecnologico e sanitario nel mondo), manca in Italia una legislazione organica sulla protezione sanitaria del lavoro, con ciò eludendo, anzi contrastando il dettato costituzionale. Manca una legislazione organica che preveda tra l'altro la obbligatorietà della creazione di appositi presidi che attuino la ricerca approfondita e la conoscenza reale dei rischi generici e specifici ai quali il lavoratore è costantemente esposto in conseguenza della sua at-

tività produttiva, e curino l'apprestamento ed il regolare funzionamento di strumenti adeguati per una concreta, dico concreta, applicazione dei postulati scientifici e tecnico-sanitari espressi nel quadro di una politica sociale che sostituisca completamente (in materia di lotta contro l'infortunio e contro la malattia professionale) ad una azione di riparazione una azione di prevenzione che meglio risponda alla tutela integrale del lavoratore.

Nè a detta esigenza rispondono compiutamente gli Ispettorati del lavoro, creati come strumento di vigilanza nell'applicazione della legislazione protettiva, evidentemente per il semplice motivo che vi è carenza e inadeguatezza di legislazione protettiva. Nè a dette esigenze risponde compiutamente l'ENPI, che pur fornito di personalità giuridica di diritto pubblico (è sorto con il compito di promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, nonché l'igiene del lavoro, secondo lo Statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica nel 1954), presta azione di consulenza tecnica alle pubbliche amministrazioni, agli enti e agli imprenditori ed effettua (su richiesta di imprenditori) le visite mediche preventive, periodiche e di controllo, previste dalla legislazione sulla tutela del lavoro e sulla prevenzione degli infortuni. Ma la tutela igienico-sanitaria del lavoratore non può essere assicurata solamente mediante una sia pure rigorosa vigilanza sull'applicazione delle leggi protettive la cui carenza, d'altronde, in Italia è ampiamente dimostrata. Oppure mediante la consulenza tecnica o le visite di controllo prestate dall'ENPI esclusivamente su richiesta degli imprenditori. E' invece indispensabile costituire, mediante apposita legge, una organizzazione sanitaria obbligatoria nell'azienda, idonea ad assicurare l'attuazione pratica dei precetti igienici sul luogo stesso i cui pericoli per la salute e la integrità fisica del lavoratore possano concretizzarsi.

In pratica un servizio di medicina del lavoro nell'azienda destinato a garantire la protezione dei lavoratori contro i rischi che pos-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

sono minacciare la loro salute in relazione all'attività lavorativa ed alle condizioni in cui questa si svolge; ancora, a contribuire all'adattamento fisico e mentale dei lavoratori, specialmente per quanto riguarda l'adattamento del lavoro ai lavoratori e l'assegnazione di questi ai lavori per i quali sono adatti; infine a contribuire alla instaurazione ed al mantenimento del più alto livello possibile di benessere fisico e mentale dei lavoratori.

A tal fine il servizio dovrebbe avere il compito di eseguire le visite mediche di assunzione per l'accertamento della idoneità fisica al lavoro e le visite periodiche previste dalle disposizioni relative; dovrebbe effettuare sopralluoghi periodici per evitare che i procedimenti tecnici, i metodi di lavoro e le condizioni ambientali costituiscano causa di danno per la salute del lavoratore, suggerendo le misure atte allo scopo; sopralluoghi sulle installazioni igienico sanitarie di fabbrica e sulle istituzioni assistenziali con particolare riguardo ai dormitori ed alle mense; partecipare all'organizzazione della prevenzione delle malattie professionali e degli infortuni e raccolta dei dati statistici relativi; vigilare sulla efficienza delle squadre di salvataggio e sul corretto uso dei mezzi personali di protezione contro le malattie professionali e contro gli infortuni; accertare le condizioni di idoneità fisica del lavoratore alla ripresa del lavoro, dopo una assenza superiore ad un certo numero di giorni, sia per malattie, sia per infortunio, al fine di impedire la riassunzione in servizio se non completamente guarito; sorvegliare l'adattamento del lavoratore al lavoro ed il suo riadattamento in caso di cambiamento di occupazione per malattia, o per altra causa, dando gli opportuni consigli in proposito al datore di lavoro e al lavoratore stesso.

Dovrebbe inoltre provvedere all'educazione sanitaria dei lavoratori, notificare all'Ispettorato del lavoro e all'autorità sanitaria locale i casi di malattia e le manifestazioni patologiche rilevate nel corso delle visite mediche quando essi hanno un rapporto casuale con il lavoro. E' evidente che tra i compiti del servizio dovrebbe essere categoricamente escluso il controllo fiscale, perchè l'accerta-

mento delle condizioni di idoneità fisica del lavoratore alla ripresa del lavoro dopo una assenza per malattia per infortunio dovrebbe attuarsi per impedire, come ho detto dianzi, la riassunzione in servizio se non completamente guarito. Una misura, quindi, in favore del lavoratore e non contro di lui.

Al servizio di medicina del lavoro, così attuato, dovrebbero essere addetti uno o più medici, assistiti, se necessario, da infermieri o ausiliari. Sarebbero i medici del lavoro l'essenza vera del servizio, con i loro diritti e con i loro doveri, giustificati da un lato dalle esigenze di un accertamento diretto delle effettive condizioni tecniche ed ambientali in cui si svolge il lavoro (e soprattutto dall'esigenza di una ricerca sistematica delle cause di pericolo e di rischio dal punto di vista igienico e sanitario) e dall'altro dalla imprescindibile esigenza di vedere assicurato durante l'espletamento dei compiti loro assegnati, la completa indipendenza professionale, non giungendo il vincolo dell'impiego che alla prestazione dell'opera, ma mai a come questa è prestata. Non sono una mia invenzione queste cose, naturalmente, sono la riproduzione pressochè integrale dei precetti contenuti nella «Raccomandazione n. 112 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro», primo testo (e finora unico, come sottolinea la Commissione Economica Europea) che abbia descritto esattamente gli elementi e le condizioni di attività di questo particolare settore della medicina sociale e ne dia una definizione che rimane valida. Nulla, quindi, ancora si è fatto in tal senso da parte dei Governi nazionali che si sono succeduti fino ad oggi, insensibili perfino alle sollecitazioni internazionali e comunitarie.

Conferenza per la sicurezza nelle miniere, indetta e tenuta dalla OECA a Lussemburgo nel 1956, all'ordine del giorno i problemi umani e tecnici della sicurezza del lavoro. Nelle conclusioni venne ribadita la opportunità di istituire i servizi medici aziendali obbligatori. In Italia non se ne fa nulla. 1961: a Strasburgo il Consiglio di Europa adotta la Carta Sociale Europea, sottoscritta e ratificata formalmente dall'Italia con legge 3 lu-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

glio 1956, numero 929. Vera e propria convenzione multilaterale la Carta, affermando alcuni principi e diritti fondamentali, pone all'articolo 3 il diritto di tutti i lavoratori alla sicurezza e all'igiene del lavoro. Nessuna iniziativa pratica e concreta segue da parte italiana. Lettera morta sono rimaste inoltre le già citate Raccomandazioni Internazionali del lavoro numero 112 (adottata dalla 43ª conferenza Internazionale del Lavoro del giugno 1959) e la raccomandazione della Commissione Europea del 20 luglio 1962, espressa nell'ambito dell'articolo 118 del Trattato di Roma, che pure dovrebbe avere efficacia vincolante per gli Stati membri.

Nulla si è fatto, neppure fino ad oggi dalla Regione Sarda, che pure poteva mettere in essere autonomamente iniziative concrete nel settore. A questo punto si potrà dire che la Regione non ha competenza primaria nel settore e ciò è vero. La Regione però avrebbe anche la competenza di legiferare in proposito, purché non in contrasto con lo spirito della eventuale legislazione dello Stato sulla materia. La incompetenza è tutt'al più da attribuire al principio della obbligatorietà della istituzione dei servizi ed alla impossibilità di determinare «la pena» in caso di trasgressione. Si deve notare però che qualche provvedimento sostitutivo, altrettanto efficace e produttivo, si può studiare ed attuare ove si pensi che la stragrande maggioranza delle aziende industriali operanti nei settori oggi incriminati, sono ampiamente sovvenzionate dalla Regione e nulla, a mio avviso, impedisce che fra le clausole normative legate alle sovvenzioni o ai mutui trovi posto la condizione obbligatoria della costituzione dei servizi sanitari aziendali regolati secondo norme comprendenti quelle che mi sono permesso di citare. E' indubbio che è materia da approfondire. Comunque, se poco o nulla si è fatto nel passato, si operi da oggi con volontà comune e serio impegno politico a tutela della salute dei lavoratori sardi, che per la caratteristica della maggior parte delle industrie isolate sono in così gran numero tanto gravemente esposti a pericoli mortali, o comunque precocemente invalidanti.

Un voto unanime di questa assemblea, sulla quale e solo sulla quale i lavoratori di Sardegna possono riporre ancora un briciolo di fiduciosa speranza, dia l'avvio ad iniziative concrete e risolutive del grande problema. Intanto è necessario costituire sollecitamente una Commissione consiliare, della quale facciano parte pariteticamente rappresentanti di tutti i Gruppi, con il compito di svolgere senza limitazioni di sorta le opportune indagini, atte a verificare le condizioni igienico-ambientali e di sicurezza delle aziende industriali, specie di quelle petrolchimiche, chimiche e minerarie. La Commissione deve mettere in evidenza le deficienze e le carenze ed individuare le relative responsabilità, studiare le prospettive di sviluppo della protezione sanitaria delle maestranze nel settore, indicare i mezzi qualitativi e quantitativi per realizzarla compiutamente e organicamente e con carattere prioritario nel più vasto quadro della sicurezza sociale da perseguire nell'interesse di tutti i lavoratori.

L'eco dei dolorosi avvenimenti di questi ultimi tempi serva di richiamo e monito insieme. I lavoratori non possono più attendere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. I lavoratori sardi delle miniere, delle aziende chimiche e petrolchimiche, o di qualunque altro settore, non debbono più morire per infortuni sul lavoro, nè la silicosi od altre malattie professionali devono rodere i loro visceri in circostanze in cui sia implicita la responsabilità politica e morale derivante dal silenzio, dalla insensibilità, o dalla immobilità di questo consesso. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Francesconi. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI (P.S.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, la mozione comunista offre occasione al Consiglio regionale di affrontare un problema che noi del Partito Socialista Italiano riteniamo sia il più importante tra tutti quei problemi che durante la VI legislatura verranno affrontati e discussi in Consiglio. Si tratta della difesa del lavoratore, dell'operaio sardo e non sardo, che la

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

vora nelle fabbriche e nelle miniere in Sardegna. Finalmente (ed è questo il punto più importante) la Regione entra nel merito, finalmente la Regione ha voluto mettere, come si suol dire, il dito nella piaga. Finalmente la Regione entra nelle fabbriche, va sul posto di lavoro a controllare come vive l'operaio sardo in quel posto di lavoro.

Abbiamo appreso da diversi interventi dati, statistiche (numero di morti e di feriti) che ci hanno veramente preoccupato. Chi vi parla vive nel centro che oggi è il più industrializzato nell'Isola, nel centro dove circa 9 mila operai (provenienti da tutte le parti dell'Isola, e non solo dell'Isola), giorno per giorno affrontano pericoli di ogni sorta, sottoposti, è il caso di affermarlo, ad un duro e massacrante lavoro.

Chi vi parla sa benissimo che in quelle fabbriche si può morire da un momento all'altro. E' sufficiente lo scoppio di una tubazione, una improvvisa fiammata, un corto circuito, la mancanza addirittura di una piccola botola, la semplice pulizia di un recipiente qualsiasi per causare a catena la morte di più operai. Abbiamo dei dati in merito che sono veramente impressionanti. Ma la domanda che mi pongo io è questa: le cause che determinano questi incidenti sono da ricercare esclusivamente e solamente all'interno della fabbrica? Io personalmente ritengo di no, anzi sono una conseguenza di quello che non si è fatto nel momento in cui venivano istituite queste industrie, questo tipo di industrie nuove per la Sardegna. E' logico, infatti, trarne delle conclusioni, perchè parallelamente al sorgere dell'industria petrolchimica, più precisamente a Portotorres, la trasformazione repentina di un tipo di economia, che era prevalentemente pastorale e contadina ad un altro tipo di economia, cioè quella industriale, ha creato sì dei vantaggi, dei miglioramenti nella nostra società, ma nel contempo ha causato tali e tanti squilibri all'esterno della fabbrica da porre sia la classe padronale che gli stessi uomini politici di fronte a difficoltà direi addirittura insuperabili. La verità è che nessuno allora prevedeva in quella zona il boom industriale come oggi si presenta. Non

l'ha previsto il padrone che collateralmente all'industria non ha creato quelle infrastrutture atte a soddisfare la esigenza di migliaia di lavoratori; non l'ha previsto, e bisogna dirlo con tutta sincerità, l'uomo politico sardo e nazionale che nulla ha fatto per imporre al padrone quel tipo di infrastrutture.

Noi del Partito Socialista Italiano respingiamo decisamente le giustificazioni che accampano le classi padronali sul mancato intervento in quel campo, e cioè che il padrone non poteva indirizzare la sua iniziativa in certi tipi di infrastrutture perchè avrebbe dovuto stornare una parte dei finanziamenti diretti all'industria vera e propria in un altro settore che non poteva o non doveva interessargli. Noi non accettiamo assolutamente un tale discorso perchè per noi l'industria rappresenta il tutto: dagli impianti produttivi alle case per gli operai. Sono mancati quindi in senso assoluto gli interventi nel campo sociale, interventi che avrebbero senz'altro favorito un più sereno impegno di tutti i lavoratori all'interno delle fabbriche.

Qui si impone una domanda, signor Presidente: cosa è stato fatto nel campo della scuola, cioè nel campo dell'istruzione professionale? In un centro della importanza industriale che investe oggi Portotorres, non esiste un istituto che risponda ai requisiti che impone oggi quel tipo di industria. Devo dire di più: per l'interessamento della Amministrazione comunale socialista si è creato a Portotorres, contro il parere dei più, un corso professionale del tipo petrolchimico.

Signor Presidente della Giunta, non dobbiamo lasciare ad iniziative sbagliate la soluzione di questi problemi. Io ritengo che debba essere la Regione ad intervenire in questo campo. Noi dobbiamo fare in modo che dentro le fabbriche vadano operai preparati, perchè è facile accusare oggi gli operai di negligenza (o appellarsi alla fatalità) quando accadono le disgrazie.

Io dico che la negligenza è dovuta proprio ad una mancanza di preparazione. Non possiamo assolutamente dimenticare come furono avviati a queste industrie i nostri operai presi dalle campagne, dall'interno del-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

l'Isola e che perciò non erano assolutamente adatti a quel tipo di lavoro nuovo per la Sardegna. Non possiamo dimenticare come questi operai furono mandati dentro le fabbriche. Io sostengo che ci fu incoscienza da parte del padrone e questa incoscienza fu dagli uomini politici sardi e nazionali accettata.

MILIA (P.S.I.U.P.). Di chi è la responsabilità degli incidenti dell'anno scorso, che causarono sei morti? Non certo degli operai, ma dei padroni della Petrolchimica che non hanno adottato i sistemi di sicurezza.

FRANCESCONI (P.S.I.). Infatti è chiaro ... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. La prego di non interrompere, onorevole Milia.

FRANCESCONI (P.S.I.). La trasformazione repentina ha favorito in senso assoluto la classe padronale nella assunzione della nostra manodopera. Non posso, ripeto, non tener conto di certe situazioni che si sono create all'interno della fabbrica, situazioni che sono state tutte a favore del padrone e a danno dell'operaio. Io ho ricordato (e mi ha forse interpretato male il collega Milia) che il padrone oggi accusa l'operaio di negligenza. Io in questo momento accuso tutta la classe politica perchè nulla ha fatto perchè gli operai venissero preparati a quel tipo di lavoro.

RAGGIO (P.C.I.). Lei era sindaco di Portotorres fino all'altro giorno. Cosa ha fatto lei?

FRANCESCONI (P.S.I.). Rispondo anche a questo tra un momento.

PRESIDENTE. Lascino continuare, per cortesia. Onorevole Milia, per cortesia lasci continuare l'oratore.

FRANCESCONI (P.S.I.). Che cosa ha fatto, che cosa fa oggi il padrone nell'industria petrolchimica per evitare che tutti gli impianti vengano avviati dai nostri lavoratori che non sono preparati?

Condizioni sociali pessime. Io ho fatto il sindaco per 15 mesi in quella zona, come ricordava l'onorevole Raggio. Voi non immaginate in quale situazione di disagio vivano gli operai intorno alle fabbriche! Io non ho partecipato alle lotte degli operai per caso, ma giorno per giorno, vivendo in mezzo a loro, a fianco a loro. Quindi conosco le esigenze di quegli operai (non solo degli operai portotorresi, ma degli operai che provengono da tutte le parti dell'Isola ed anche degli operai che provengono dalla penisola). Esistono condizioni sociali pessime e mancanza di istruzione. Sono questi, per noi del Partito Socialista Italiano, i fattori più importanti che determinano tanti lutti tra la nostra classe lavoratrice.

Ma anche altri fattori influiscono negativamente sulla tranquillità del lavoratore sul posto di lavoro e questi dobbiamo cercarli all'interno della fabbrica. L'assistenza medica, per esempio, è fatta ad ore. Esiste un ambulatorio all'interno di una fabbrica dove operano circa 9 mila operai, che è vergognoso chiamare con questo nome. Io, non se ne abbia a male qualche consigliere medico, debbo anche accusare i medici che operano all'interno della fabbrica che non sentono il dovere di denunciare certe inadempienze da parte dell'ENPI. Ci sono medici convenzionati con l'ENPI che lavorano quattro ore su ventiquattro di lavoro operativo effettivo. Questo giustifica il sospetto dell'operaio che i medici siano strumentalizzati dal padrone della fabbrica. Bisogna assolutamente intervenire anche nei confronti dell'ENPI e proprio per questo noi chiediamo che la Commissione che farà il sopralluogo non esamini il problema superficialmente, come è avvenuto in altri casi. Io ho partecipato a Commissioni regionali che hanno condotto indagini che hanno offeso la mia dignità di primo cittadino di Portotorres, l'hanno offesa perchè non ha dato risultati assolutamente positivi. Se ne è parlato in quel momento dentro la fabbrica e poi si è trascurato di studiare a fondo i problemi. Non parlo della II o della I legislatura, ma parlo di qualche mese, di una Commissione

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

in cui erano rappresentati tutti i Gruppi politici di questo Consiglio regionale.

Io sono d'accordo che debba essere investita del problema una Commissione e penso che essa debba essere quella permanente dell'industria. Ritengo che, nel momento in cui questa Commissione svolge l'inchiesta all'interno delle fabbriche, non debba assolutamente trascurare il problema della scuola. Io ritengo che si debba fare una indagine precisa anche su questo problema, sulla preparazione degli operai. Non posso concepire assolutamente che uomini, giovani di 18-19 anni, vengano gettati, dico gettati letteralmente nel pericolo. Debbono invece essere preparati accuratamente a quel tipo di lavoro. Io so che la necessità costringe gli operai, la gente sarda a lavorare anche senza preparazione, perciò dobbiamo intervenire noi per difendere i loro interessi.

Turni di lavoro. I turni lunghi anche di 20 ore influiscono negativamente sullo stato fisico o psichico dell'operaio, sia esso qualificato o specializzato. Aggiungiamo poi tutti gli elementi nocivi che permangono nell'ambiente di lavoro ed avremo un quadro ben nero della situazione. Dobbiamo credere ancora alla negligenza dell'operaio se avvengono certi incidenti? Certi incidenti causati (a detta della classe padronale) dalla negligenza porteranno (e credo che voi ne siate informati) numerosi operai specializzati davanti al magistrato. Arriviamo a questo assurdo. Noi del Partito Socialista Italiano, invece, sosteniamo che dobbiamo essere noi del Consiglio regionale a denunciare chi è effettivamente responsabile di questi incidenti.

La nostra azione di controllo non dovrà però fermarsi solamente alle aziende private, ma dovrà allargarsi alle aziende pubbliche, perchè riteniamo che proprio queste debbono diventare un modello da seguire. Purtroppo nel passaggio di certe aziende private ad aziende pubbliche si sono adottati provvedimenti che ci hanno lasciato veramente perplessi. Non si può assolutamente cambiare, secondo noi, il sistema all'interno della fabbrica, se non si sostituiscono certi uomini che per anni ed anni hanno diretto l'azienda

padronale. Io ritengo che dobbiamo intervenire perciò anche nelle aziende pubbliche, perchè non desideriamo sentirci attaccati proprio in questo campo. Si dia mandato, quindi, alla Commissione permanente dell'industria di svolgere questa inchiesta, impegnandoci però a far sì che i risultati siano di conforto, non solo a noi, ma specialmente agli operai che lavorano nelle fabbriche e nelle miniere.

Concludo rivolgendo un invito all'onorevole Assessore all'industria nell'eventualità che le aziende non accolgano l'invito che viene fatto ora dalla Regione, nell'eventualità che esse non intendano collaborare seriamente con la Commissione di inchiesta per affrontare e risolvere i problemi che interessano la vita di migliaia di lavoratori. Onorevole Assessore, la invito a prendere in seria considerazione la esigenza di riaffermare ed attuare il principio che la concessione delle incentivazioni regionali debba essere condizionata alla presenza di tutte le garanzie per la sicurezza sociale dei lavoratori. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mozione comunista, che è stata sottoposta alla attenzione di questo Consiglio, non può, a mio avviso, non essere accettata da tutti, almeno nelle sue linee essenziali, in quanto tratta della sicurezza sul posto di lavoro degli operai, di tutta la gente che opera nelle miniere e nelle aziende petrolchimiche.

Non possiamo infatti disinteressarci del problema e fatalmente accettare un vecchio detto americano «per ogni uomo che muore su questa terra c'è una stella in più nel firmamento». Noi preferiamo che di stelle ce ne siano di meno e che gli uomini vivano di più. E proprio per la grande importanza che l'argomento riveste, questa mozione è stata portata — a mio avviso — opportunamente alla nostra attenzione alla apertura dei lavori di questa assemblea. D'altra parte siamo con-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

vinti che quando in un Paese chi lavora può operare con serenità e con sicurezza, certo di avere un suo domani tranquillo e senza lutti precoci, costui rende di più per sé e per la comunità.

Dicevo che non possiamo non accettare in larga misura ciò che dicono e chiedono sia la mozione comunista che le interpellanze presentate sullo stesso argomento dal Partito Sardo d'Azione e dalla Democrazia Cristiana anche se non possiamo condividere nella stessa misura tutto ciò che è stato detto in sede di discussione in questa aula. Infatti quando si vuole fare una indagine seria, una inchiesta imparziale per accertare dove sono esattamente alcune responsabilità non si può — a mio avviso — partire con dei preconcetti; non si può già cominciare a dire che la colpa è di questo piuttosto che di quello. Sarebbe quasi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, come se un individuo fosse portato di fronte ad un qualsiasi tribunale (e nel nostro caso il tribunale dovrebbe essere o una commissione speciale — come richiesto dalla mozione — o la Commissione permanente all'industria — come io ritengo più logico debba essere —) fosse portato, dicevo, non già con le prove o con i soli elementi di accusa, ma con una prematura, già scontata dichiarazione di colpevolezza. Sarebbe questa una maniera di procedere contraria ad ogni norma.

Per avere infatti un responso non viziato, il più possibile equanime e giusto, è necessario acquisire, senza preconcetti di sorta e con una indagine attenta e precisa, tutti gli elementi occorrenti per un giudizio equo e sereno; starà poi al giudice vagliare i fatti e quindi giudicare dove sono le responsabilità.

A mio avviso invece, specie in sede di discussione, si è dato per scontato che una certa classe sia la colpevole unica ed assoluta. Nessuno ha qui la intenzione o la volontà di difendere la classe padronale; il nostro Gruppo ha un solo interesse: ricercare le cause degli incidenti spesso mortali, studiarne le origini e accertare dove veramente sono le responsabilità onde evitare che per l'avvenire si verifichino altri luttuosi avveni-

menti e che morti debbano assommarsi ad altri morti.

Riconosco quindi la necessità assoluta ed urgente di procedere ad una indagine accurata o di fare una inchiesta ma non sono d'accordo per la nomina di una commissione speciale. C'è infatti la Commissione permanente all'industria; sia demandato a questa il compito di accertare i fatti ed acclarare le responsabilità, ovunque esse siano, specialmente in ordine agli ultimi luttuosi incidenti occorsi nei vari posti di lavoro e proporre di conseguenza tutti quegli accorgimenti che diano una certa garanzia di poter evitare, fermare o infrenare gli incidenti stessi.

Ricordo ai colleghi che esiste una pubblicazione della Regione relativa ad una indagine sulle miniere portata a termine l'anno scorso da una Commissione consiliare. E' uno studio — a mio avviso — egregio che non ha solamente preso in esame il campo della infortunistica ma che è partito da una ampia più larga indagine sulle condizioni generali delle nostre miniere e si è fermato, particolarmente, su quelle che sono le condizioni di lavoro e sicurezza dei nostri operai e di tutti coloro che comunque lavorano nelle miniere. L'indagine, essendo stato questo il mandato della Commissione, ha preso in considerazione esclusivamente il campo minerario.

Oggi si chiede di fare un'altra indagine che prenda in esame le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza degli operai non solo nelle miniere ma anche nelle aziende petrolchimiche. Per la richiesta nuova indagine sulle miniere io ritengo che base di partenza per la Commissione debba essere senz'altro quell'egregio lavoro che è stato svolto dai nostri colleghi anche perchè, comunque, dovremmo riandare alle stesse fonti di informazione con una perdita di tempo e con l'unico risultato di acquisire quegli stessi elementi che già abbiamo a portata di mano.

Ribadisco che è stato un lavoro ponderoso, un lavoro ben fatto, un lavoro portato a termine con coscienza anche se qualche onorevole collega che mi ha preceduto nella discussione ha affermato con mio grande stupore: «quella Commissione, di cui anche io

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

facevo parte, francamente molte volte è stata benevola». Perchè benevola e benevola verso chi, mi domando? Non si può, con tanta interessata disinvoltura, affermare che si è stati benevoli soltanto perchè si è detto la verità e perchè questa verità magari non ha coinciso completamente con quanto si riteneva che fosse. O ad una Commissione si dà la massima fiducia e si ritiene, di conseguenza, che i colleghi che vengono investiti di una sì grande responsabilità riferiscano con esattezza quello che vedono e accertano o altrimenti vuol dire che qui ci stiamo prendendo in giro l'uno con l'altro. Oltretutto si dimentica che queste Commissioni (siano esse speciali, siano esse Commissioni permanenti) sono formate pariteticamente da tutti i Gruppi che fanno parte di questo Consiglio; da qui deriva ovviamente la conclusione che nessuna parte politica, dato il reciproco controllo, ha la possibilità di nascondere carte false nelle maniche per poterle gettare poi, a suo piacimento e al momento opportuno, sul tavolo.

Tra i tanti dati riportati dalla citata inchiesta fatta sulle miniere si è appreso, per esempio, che in Sardegna gli infortuni sul lavoro, dal 1958 ad oggi, sono andati percentualmente diminuendo. Quindi non si può affermare con estrema leggerezza — come è accaduto nel corso di questa discussione — che oggi qui da noi si muore di più; si potrà dire che oggi purtroppo si continua a morire e si può riaffermare il principio che, se anche fosse un solo operaio a carico sul posto di lavoro, si deve fare di tutto perchè ciò non accada più in futuro.

Pertanto quando si vuole fare una onesta denuncia e si chiede di conseguenza una seria indagine non si possono volutamente ignorare o peggio, per amor di polemica, artefare questi dati dai quali, come ho già detto, si evince che in Sardegna si muore percentualmente di meno di quanto si muoia nelle miniere del Continente. Sono dati, ripeto, che io ho appreso — e ritengo veri — dalla relazione della Commissione di indagine voluta dal passato Consiglio regionale ...

FADDA (P.S.d'A.). Ma non tiene conto dei dati di quest'anno.

TUFANI (P.L.I.). E' esatto; siccome però i dati sono espressi percentualmente anche in relazione alle ore lavorative, prima di dare un giudizio definitivo si dovrà fare un raffronto, e mi auguro che il rapporto tra ore lavorate e incidenti accaduti sia ulteriormente favorevole nell'anno in corso. Aggiungo, onorevole Fadda, che condivido molte di quelle cose che ella tanto competentemente ha detto; sono argomenti che mi trovano completamente consenziente.

Quindi, riprendendo il discorso, riaffermo che se anche fosse un solo operaio a morire su un milione di lavoratori — e se questo fatto dipende dalla volontà umana — è necessario fare in modo che anche quell'unico caso non abbia più a verificarsi.

Però non basta fare una indagine, ricercare colpe, denunciare fatti senza trarne, come spesso accade, le dovute conseguenze. In questa maniera di fare vi è una precisa responsabilità politica perchè è troppo facile limitarsi ad incolpare, senza suggerire o imporre quei rimedi che si ritengono utili o indispensabili, questo o quel padrone, sia esso privato o pubblico padrone. Quest'ultimo, per inciso, stando a quella relazione, non è stato affatto indietro, nella responsabilità di alcune inadempienze, al privato datore di lavoro. Il che dimostra che anche dove vi erano miniere gestite dalla mano statale sono successe le stesse cose lamentate e dalla mozione e dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto; fatto gravissimo questo perchè io ritengo che dove agisce la mano pubblica là dovrebbe esservi sempre il buon esempio.

Grave responsabilità politica quindi nel momento in cui chi di dovere non ha fatto rispettare dalle aziende pubbliche e private quelle poche disposizioni, quelle poche leggi che oggi vi sono in questo settore ed è, per esempio, assurdo pensare, onorevole presidente Del Rio, che nessuno — a quanto mi risulta — abbia preso gli opportuni, necessari provvedimenti sulle varie segnalazioni di

gravi inosservanze sulla sicurezza del lavoro, denunciate nel resoconto finale dalla Commissione consiliare di inchiesta sulle miniere.

Nel volume che raccoglie le risultanze della predetta indagine in una certa pagina è scritto che una persona responsabile, interrogata dalla citata Commissione consiliare, ebbe a denunciare il fatto — per me gravissimo — che in una miniera, di cui ora non ricordo il nome, si lavorava con scale unite tra loro con filo di ferro. O il fatto riportato era una esagerazione ed allora la Commissione, dopo gli opportuni accertamenti, non doveva tenerlo in considerazione o il fatto è vero, come ritengo che sia, ed allora la parte politica che ha la responsabilità del governo non può accontentarsi di stampare solo dei volumi che denunciano queste gravi inadempienze, non può ritenersi soddisfatta solo perché ha promosso una inchiesta; deve assumersi l'obbligo morale oltre che giuridico di colpire duramente e con ogni mezzo chi non adempie con coscienza ai suoi doveri specie quando ne può andare di mezzo la vita di una persona. E nella fattispecie che cosa si è fatto perché quelle scale di cui prima parlavamo non siano più legate con filo di ferro? Veramente non vorrei che, riandando in quella miniera, una qualsiasi altra commissione di indagine ritrovasse, a distanza di oltre un anno, le stesse scale magari legate tra loro con ottimo spago da pacchi a seguito dell'usura del filo di ferro.

Perché non basta, ripeto, signor Presidente, espletare una indagine, non basta, onorevole Del Rio, mandare in giro integerrimi consiglieri regionali a destra e a sinistra per le nostre terre a vedere, osservare e riferire, se poi tutto questo lavoro non si concretizza in provvedimenti reali, se non si ha la forza o la volontà di obbligare le parti in causa al rispetto della legge.

Cosa ha fatto fino ad oggi, onorevole Presidente della Giunta, la vostra parte politica? Quali sono stati i provvedimenti presi da lei e dagli altri responsabili del governo regionale? Come si è concretizzata quella necessaria azione di richiamo verso quelle so-

cietà o persone che si sono rese responsabili di gravi inadempienze? Ci si giustifica affermando che poco o nulla si può fare sia perché la Regione, in materia, non ha possibilità di legiferare e sia perché vi sono infiniti conflitti di competenza tra i vari Enti preposti alla vigilanza dei cantieri di lavoro.

Ma di chi la colpa se un Ente minerario è privo di mezzi e non ha personale? Di chi la colpa se la legge consente, come hanno detto alcuni colleghi, che l'ENPI non può accedere nelle miniere e nelle altre aziende se non è con queste convenzionato? Di chi la colpa se l'INAIL non può esercitare le funzioni di vigilanza se non ha il permesso di accesso dall'Ente miniere? Onorevoli colleghi, in mezzo al caos di tali contrastanti e assurde disposizioni cosa hanno fatto le varie Giunte che si sono succedute se non accettare passivamente tutto, forse con la speranza di crearsi un valido alibi? Ed ecco perché io sono perfettamente d'accordo con la proposta fatta dal collega onorevole Fadda, proposta talmente logica che non può non trovarci tutti consenzienti.

La Regione non ha in materia competenza primaria, non può legiferare in merito. Può però imporre, a chi chiede il contributo, il mutuo agevolato o il funzionamento per questa o quella intrapresa, alcune norme precise e tra queste la osservanza di precise norme di sicurezza per chi lavora nei cantieri e il relativo diritto di vigilanza per accertare il rispetto dei patti. Si farebbe così un primo passo avanti almeno nell'ambito delle aziende comunque sovvenzionate. Io ritengo che questo non contrasti con alcuna legge dello Stato; perché chiunque amministra il pubblico denaro può imporre — a mio parere — le limitazioni che più ritiene opportune per il bene comune. Così facendo si rispetta non solo la legge comune ma anche la legge morale che è altrettanto valida. Legge morale che vuol dire difesa del pubblico denaro, che vuol dire, nel nostro caso, difesa della nostra gente, legge a cui nessuno può o deve sottrarsi. Così facendo non ci si potrà rimproverare mai nulla. Si assuma eventualmente lo Stato la responsabilità di ricusare alla Regione que-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

sto diritto. Io sono convinto però che non vi può essere né Stato borghese, né Stato socialista, né Stato comunista che possa non accettare queste posizioni che sono logica conseguenza di una buona e sana amministrazione. E se ciò fino ad ora non è stato fatto la responsabilità ricade unicamente sulle parti politiche che hanno retto i governi regionali in questi venti anni.

Troppe volte, signor Presidente, e chiedo scusa se stiamo leggermente scantonando, troppe volte, onorevole Del Rio, sono stati concessi aiuti finanziari senza contropartita e se contropartita si era pretesa raramente la si è fatta poi rispettare. Da parte nostra questo stato di cose è stato più volte denunciato anche se, come di consueto, nessuno ha voluto ascoltare i nostri avvertimenti.

Ed allora per quanto è accaduto fino ad oggi assumetevi la parte di responsabilità politica e morale che vi compete; su questa responsabilità, signor presidente Del Rio e onorevole Assessore all'industria, io richiamo ancora una volta la vostra attenzione augurandomi che, per l'avvenire, vogliate mutare sistema accettando, qualche volta, i consigli e i suggerimenti che vengono dalle opposizioni; consigli e suggerimenti, signor Presidente, che tendono ad un unico scopo, allo scopo cioè che tutto vada nel migliore dei modi per questa nostra terra e per questa gente sarda che ha sempre lavorato, duramente lavorato, e che ha diritto oggi, come aveva diritto anche ieri, ad un migliore benessere.

Facciamo però in modo che questo benessere possa essere conseguito dai lavoratori anche con la tranquillità e sicurezza sul posto di lavoro e con la certezza di poter tornare, dopo una dura giornata di fatica, vivi e sani alla propria casa e alla propria famiglia. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri. La sicurezza del lavoro è la suprema aspirazione, il fine e lo scopo di una società moderna. Sicurezza del lavoro nei

suoi due aspetti fondamentali: 1) certezza del lavoratore di avere, di scegliere, di cambiare il lavoro quando egli lo ritenga; 2) incolumità fisica, difesa contro i pericoli immediati che determinano gli infortuni e contro quelli, più subdoli, meno immediati, che derivano dalle malattie professionali. Due aspetti apparentemente diversi ma intimamente connessi fra loro, tali da non essere suscettibili, a mio avviso, di esame separato e disgiunto. Con la introduzione nel Codice Penale della norma di cui all'articolo 437, quella che punisce chiunque ometta di collocare impianti, segnali ed apparecchiature atte a prevenire gli infortuni, e con la introduzione nel Codice Civile di una norma fondamentale, per allora rivoluzionaria (non vi era in nessuna altra legislazione), quella cioè che dichiara obbligato il datore di lavoro ad adottare nell'impresa le misure necessarie a tutelare la integrità fisica e morale del lavoratore, la protezione di questa integrità fisica o morale non è più un dovere etico, un dovere morale, ma si è trasformata in obbligo giuridico di tutti i soggetti responsabili, dallo Stato agli Enti pubblici, dagli imprenditori privati a tutti i lavoratori.

Tale principio, accolto nel non equivoco disposto dell'articolo 41 della Costituzione, più che un limite all'esercizio dell'impresa è oggi e deve oggi essere considerato come condizione indispensabile per l'esercizio dell'attività imprenditoriale che non può essere ammessa o consentita se non vengono tutelate, fino alle estreme conseguenze, le integrità fisiche e morali di cui ho parlato. L'impegno del Consiglio regionale non è quindi un gesto di sensibilità, non è un gesto di attenzione verso il lavoro o i lavoratori, ma è e deve essere assolvimento di un obbligo cui non è lecito essere inadempienti. Grave colpa è l'esserlo stato fino ad oggi.

Io ritengo, competenza primaria o non della Regione, che questa Giunta abbia e le Giunte precedenti avessero la possibilità e quindi il dovere, perché se vi è possibilità vi è il dovere, di intervenire positivamente. So che l'onorevole Assessore ieri l'altro ha riunito alcuni esponenti dell'industria per trat-

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

tare di questo argomento. Un intervento indubbiamente utile, ma sono certo che nessuna raccomandazione, nessun contatto, otterrà mai dei risultati concreti se non sarà accompagnato da una adeguata sanzione preventiva o successiva. L'attività della Giunta deve essere quindi diretta alla ricerca di questa sanzione applicabile sia prima che l'impresa inizi il suo esercizio, sia dopo che l'esercizio dell'attività imprenditoriale sia iniziato. Certo, vi è una carenza legislativa enorme. Basti pensare, quale esempio, che la legislazione sui gas tossici inizia con un regio decreto del 9 gennaio 1927, seguito dal regolamento, che è l'ultima attività legislativa in materia, del 6 febbraio 1935, con una sporadica parentesi nel 1961, che sancisce la tossicità del piombo tetrametilene; intervento tardivo perchè non dal 1961, ma fin dal 1945 il piombo tetrametilene è usato nella fabbricazione delle benzine. Quindi carenza nella legislazione non adeguata e non conseguente allo sviluppo tecnologico della chimica. Ma vi dico subito che non credo alla virtù tautologica o carismatica delle leggi nuove.

Credo invece nella osservanza e nel rispetto delle leggi che esistono, perchè solo quando ci si è accorti che le leggi esistenti, pur esattamente ottemperate, non sono sufficienti, solo allora si può pensare ad una riforma legislativa. Tanto è vero che i due settori, quello dell'edilizia e quello minerario, che godono di una regolamentazione in tema di prevenzione per gli infortuni precisa e dettagliata, sono quelli che ancora oggi offrono la maggiore percentuale di incidenti sul lavoro. Il che significa che una regolamentazione dettagliata e precisa non è sufficiente a eliminare gli inconvenienti se non vi è la possibilità di farla osservare. Nessun regolamento riuscirà a coprire con norme specifiche i multiformi aspetti del pericolo se ad esso non si accompagnerà un adeguato controllo preventivo ed una maturata coscienza antiinfortunistica e sanitaria. Questo è il problema, se il lavoro non verrà regolato da quel principio che gli americani indicano come *safety first*. Sicurezza per prima, questo deve essere la norma di qualunque iniziativa impen-

ditoriale; sicurezza perchè il lavoro può essere fatica ma non deve essere distruzione dell'uomo, può essere sacrificio ma non deve essere, come oggi è, abbrutimento, può essere necessità ma non deve essere mai, come oggi è, schiavitù, sfruttamento ed oppressione. E il problema è duplice: da un lato la prevenzione degli infortuni, dall'altro la tutela della salute, la prevenzione contro il logorio del lavoro.

Quanto agli infortuni, desta stupore, ed è un esempio sintomatico, che allorquando un infortunio accade e si ricercano le responsabilità, si proceda contro i responsabili sia per il fatto colposo che per la violazione della norma regolamentare. Ma la violazione esisteva anche prima, non è nata nel momento dell'infortunio; la violazione preesisteva ma si è scoperta dopo. Ciò significa che l'efficacia del controllo preventivo tende sistematicamente a zero. Quindi carenza della funzione ispettiva, di controllo e di accertamento. Non intendo muovere qui una critica all'opera, spesso meritoria, dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro e degli altri Enti ispettivi, ma pongo una critica alla lacuna dovuta al difetto di organizzazione, alla carenza di organici, alla carenza di mezzi, perchè da ciò discende, più che dalla cattiva volontà dei funzionari, il mancato controllo. Un collega ieri ha affermato che le imprese si giustificano asserendo che la causa degli infortuni va ricercata nella fatalità o nella incuria o disobbedienza dei lavoratori. Sono giustificazioni inconsistenti. Penso che su questo l'intero Consiglio non possa che essere d'accordo.

Nel campo degli infortuni sul lavoro la causa dell'incidente è sempre attribuibile all'uomo. Se la causa prossima, immediata, la prima constatabile, può molto spesso essere attribuibile al lavoratore, a colui che ha subito l'infortunio, la causa lontana, la causa prima, è sempre attribuibile all'impresa per due diverse considerazioni: la mancanza dei mezzi di prevenzione e delle opere provvisorie imposte dalla legge, mancanza spesso volontaria, vorrei dire dolosa; oppure, ed è ancora più grave, la ignoranza

VI LEGISLATURA

XIV SEDUTA

2 OTTOBRE 1969

dei pericoli cui il lavoratore è esposto per mancanza di una struttura aziendale che si occupi e studi esclusivamente il problema della sicurezza. Struttura assolutamente indispensabile nelle aziende medie e nelle grandi aziende. Certo, tutto questo costa danaro ma è denaro che le aziende debbono essere tenute ad impiegare.

Ottenere questo risultato per le aziende che godono degli incentivi regionali è compito e dovere della Giunta. Perché se è vero che l'incidente si può verificare per spavaldo coraggio o per negligenza dell'operaio, certo è che in colpa è l'azienda che non ha saputo stroncare questi atteggiamenti dell'animo umano inculcando nell'operaio, con corsi di preparazione, periodici e continui, la sensazione del pericolo insito nel lavoro spiegandogli dove è il pericolo, insegnandogli ch'egli ha l'obbligo, nei confronti di se stesso e della società, di proteggersi e di difendersi.

L'onorevole Francesconi ha parlato poco fa della possibilità per la Regione di istituire dei corsi professionali. Certamente sono d'accordo, ma soggiungo che vi deve essere l'obbligo dell'azienda di istituire questi corsi periodici continui; vi deve essere l'obbligo dell'azienda di esercitare, se mi passate il termine, la pignoleria, affinché l'operaio comprenda che cosa sia la sicurezza nel lavoro. Obbligo dell'azienda di strutturare, progettare e creare gli impianti nella maniera più sicura per l'operaio, anche se possa apparire la più costosa.

Citerò due esempi: abbiamo parlato delle aziende petrolchimiche, bene, in una statistica dell'ENPI vecchia di 10 anni, ma attuale nei risultati, sono raffrontati i grafici degli incidenti in due aziende con eguale coefficiente di rischio. Nell'una vi era un servizio *full time* con addetti alla sicurezza nel lavoro. Nell'altra questo servizio mancava. Bene, dalla statistica degli infortuni risulta che mentre nella prima la curva degli infortuni dopo i primi tre anni di assestamento del lavoratore, è completamente crollata ed il rilevamento riguarda solo gli infortuni derivanti dal maneggio degli attrezzi; nell'altra, col passare degli anni, man mano che il lavo-

ratore acquistava confidenza con il lavoro aumentavano gli incidenti; causati, è evidente, dall'assenza di un qualunque sistema di prevenzione, della assenza di una qualunque preparazione, di un qualunque addestramento alla sicurezza.

Secondo esempio: nei primi tre anni di esercizio in una azienda sarda nella quale la sicurezza e l'addestramento alla sicurezza sono portati alla esasperazione, non si sono verificati, fino ad oggi, né infortuni mortali né infortuni invalidanti a carattere temporaneo o a carattere permanente. Il che significa che l'addestramento alla sicurezza ottiene un risultato preciso e concreto. Quindi l'attività della Giunta per il primo campo deve essere svolta al momento dell'esame del progetto di investimento, quando si esaminano le strutture aziendali per valutare le opportunità degli insediamenti industriali. In quel momento la Giunta deve pretendere e può pretendere che nella struttura aziendale esista un servizio a *full time* per la sicurezza nel lavoro, siano previsti corsi preparatori periodici per addestrare il lavoratore alla sicurezza. I casi della SIR e delle miniere che sono stati citati sono più che esatti.

Non saprei dire se la situazione sia peggiore alla SIR o sia peggiore nelle miniere. Certo in entrambe la protezione dell'operaio è assolutamente mancante.

E' sufficiente partecipare ad una riunione dei gruppi interessati in questo campo per sentire con quanta ignoranza, nel vero senso della parola, vi si parla di protezione degli operai.

Il settore delle malattie professionali non è meno tragico. L'assurda assenza di un medico nella fabbrica (sganciato dalle interferenze dell'imprenditore) è una delle cause; gravissima ma non la sola. Qui ritengo che il difetto sia nella struttura legislativa. Il Consiglio sa che oggi per ottenere una pensione la malattia professionale deve raggiungere e deve provocare un determinato grado di invalidità.

Il risultato è questo: o il lavoratore, per non rinunciare al posto ed al salario, non

denuncia l'insorgere della malattia e la tiene celata perchè la perdita del lavoro sarà per lui irrimediabile ed irreversibile; oppure, peggio ancora, quando la malattia è rivelata ma non venga raggiunta la percentuale invalidante pensionabile, il lavoratore è condannato ad ammalarsi ancora, perchè per ottenere la tutela assistenziale la malattia deve raggiungere quel determinato grado previsto dalla legge. Dire che questa è una situazione assurda è adoperare un aggettivo certamente non corrispondente al mio reale pensiero.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' assurdo ma è codificato.

ANEDDA (M.S.I.). Ma la soluzione di questo tragico problema (ecco perchè all'inizio vi dicevo che gli aspetti della sicurezza sono intimamente connessi) è collegata a quello della certezza del lavoro. Quale può essere ottenuta in situazioni di primo impiego; è collegata alla mobilità delle forze del lavoro, alla libertà del lavoro, alla possibilità del lavoratore di scegliersi un'attività che non lo condanni all'aggravarsi della malattia, alla liberazione da questo regime di schiavitù, che costringe a lavori logoranti anche quando sia dimostrato che il logorio esiste ed ha colpito il lavoratore. In questo campo è necessaria una completa riforma.

Non credo sia questa oggi la sede opportuna, per discuterne a fondo, nè intendo te-
diare il Consiglio con gli aspetti innumerevoli che questa riforma dovrebbe avere. Certo, è quanto meno indispensabile, immediatamente, che accanto ai posti di lavoro riservati agli invalidi ve ne siano per operai che pur non essendo invalidi sono minati dalla malattia professionale; così che sia possibile distoglierli da quel lavoro per avviarli ad altro loro riservato. Questo è un rimedio contingente, come molti dei rimedi che si creano in situazioni di assenza di riforma di strutture, ma è un provvedimento che può dare qualche risultato concreto. Ma soggiungo

che tutto ciò che potrà essere fatto verrà fatto vanamente ed inutilmente se non verrà attuata la partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale, la partecipazione dei lavoratori alla organizzazione della azienda.

L'indagine di una Commissione consiliare è, a mio parere, non solo opportuna, ma indispensabile; l'indagine dovrà completare le statistiche, dovrà indicare quali settori e quali imprese provocano il maggiore numero di incidenti; quali settori, e quali imprese abbiano avuto il maggior numero di incidenti sul lavoro, quale sia l'incidenza di malattie professionali che, ricordiamocelo, dipendono quasi tutte da fa di meccanici.

Ecco dunque perciò che l'indagine non deve essere a mio avviso limitata, così come è richiesto dalla mozione, alle industrie petrolchimiche ed a quelle minerarie. Deve essere estesa a tutte le industrie, perchè, ad esempio, la industria dell'edilizia ha la maggior percentuale di incidenti. Solo se questa indagine verrà fatta, verrà rapidamente completata, se i suggerimenti, le indagini e le terapie verranno accolte dalla Giunta e tradotte in provvedimenti concreti, la Regione sarda potrà dire di aver fatto il possibile, ferma la funzione di pungolo nei confronti del Governo centrale, per assolvere a quell'obbligo giuridico del quale ho accennato in premessa. E' un compito arduo, ma se qualcuno riuscisse ad assolverlo integralmente vi sarebbe di che riempire ed esaltare una vita. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969